



ART.1
LE COOPERATIVE SOCIALI HANNO LO SCOPO DI PERSEGUIRE L'INTERESSE GENERALE DELLA COMUNITÀ ALLA PROMOZIONE UMANA E ALL'INTEGRAZIONE SOCIALE DEI CITTADINI ATTRAVERSO:
A) LA GESTIONE DI SERVIZI SOCIO-SANITARI ED EDUCATIVI;
B) LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ DIVERSE: AGRICOLE, INDUSTRIALI, COMMERCIALI, O DI SERVIZI, FINALIZZATE ALL'INSERIMENTO LAVORATIVO DI PERSONE SVANTAGGIATE.
LE LEGGI 381 NOVEMBRE 1991
PER APPLICARLE ANCHE ALLE COOPERATIVE SOCIALI, IN QUANTO COMPATIBILI CON LA PRESENTE LEGGE

Noi welfare

Le cooperative in campo educativo: dimensioni del fenomeno e ruolo della cooperazione sociale





European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises

WORKING PAPERS N. 020 | 11

LE COOPERATIVE IN CAMPO EDUCATIVO: DIMENSIONI DEL FENOMENO E RUOLO DELLA COOPERAZIONE SOCIALE

Flaviano Zandonai

Fondazione Euricse

Si prega di citare l'articolo come segue:
Zandonai, F. (2011), *Le cooperative in campo educativo: dimensioni del fenomeno e ruolo della cooperazione sociale*, Euricse Working Papers, N.020 | 11

LE COOPERATIVE IN CAMPO EDUCATIVO: DIMENSIONI DEL FENOMENO E RUOLO DELLA COOPERAZIONE SOCIALE

Flaviano Zandonai

Abstract

Nel corso del seminario organizzato da Federsolidarietà/Confcooperative "Co-operare per le scuole del futuro" tenutosi lo scorso settembre 2010 all'interno del festival "Educa", sono emersi alcuni rilevanti temi di discussione intorno al ruolo delle imprese cooperative nel campo della produzione di servizi educativi. Si tratta, infatti, di un settore di attività ancora poco esplorato e rispetto al quale è necessario indagare le effettive potenzialità di sviluppo delle imprese cooperative.

Le principali questioni riguardavano i seguenti aspetti:

- la definizione di un quadro conoscitivo completo ed aggiornato relativo alle imprese cooperative - nelle diverse tipologie - che operano in questo particolare settore, cercando di descriverne le caratteristiche principali e approfondendo l'oggetto della produzione nell'ambito dei servizi scolastici (ad esempio, gestione di scuole primarie, secondarie, servizi educativi in strutture formative, ecc.);
- l'analisi del posizionamento della cooperazione sociale, verificando se la produzione di servizi "educativi" può rappresentare per questa particolare forma cooperativa un'opportunità di ulteriore sviluppo e, più in generale, una modalità per allargare e differenziare la propria missione di servire "l'interesse generale della comunità" così come stabilisce la legge di riferimento (n. 381/91).

Le sollecitazioni del seminario hanno generato nei promotori - in particolare Federsolidarietà/Confcooperative - la richiesta di un'adeguata sistematizzazione delle conoscenze disponibili attraverso la redazione di un rapporto strutturato in tre parti. Nella prima parte verrà quantificato l'universo delle imprese cooperative impegnate, a vario titolo, in campo educativo al fine di verificare la presenza di un orientamento, più o meno definito, verso la gestione di attività e strutture scolastiche¹.

Nella seconda parte verranno approfondite le caratteristiche principali delle cooperative sociali, guardando al tipo di bene e servizio prodotto, alla loro collocazione territoriale, oltre che a dimensioni strutturali e di performance, in particolare per quanto riguarda la compagine sociale, il contributo in termini occupazionali e la produzione di ricchezza economica².

La terza e ultima parte sarà dedicata alla sintesi dei risultati e all'illustrazione di alcune linee guida per la diffusione e il rafforzamento della cooperazione sociale in campo educativo, configurandolo così come un vero e proprio "comparto imprenditoriale".

1. La cooperazione in ambito educativo

Le estrazioni compiute sulla banca dati AIDA aggiornata a luglio 2010 considerando le imprese cooperative ricomprese alla lettera P della classificazione ATECO 2007 ("istruzione") delineano un quadro piuttosto definito nelle sue caratteristiche generali. Si tratta infatti di 1.684 cooperative di cui 797 cooperative (pari al 47% del totale di settore). In termini relativi la presenza delle imprese cooperative in ambito educativo appare piuttosto limitata, in quanto è pari al 2,3% se si considera il totale di queste imprese a livello nazionale. La percentuale cresce però fino al 5% se si considerano le sole cooperative sociali. Si tratta di un primo indicatore circa la maggiore predisposizione di questa tipologia cooperativa ad operare nel settore dei servizi educativi.

Tabella 1 - Cooperative per settore d'attività

Attività	Non sociali	Sociali	Totale
Servizi di istruzione nca	62,0	49,9	56,3
Istruzione prescolastica	17,3	34,9	25,6
Istruzione primaria	5,8	7,2	6,4
Istruzione secondaria di formazione generale	2,6	2,8	2,7
Attività delle scuole guida	3,9	0,3	2,2
Istruzione secondaria tecnica e professionale	2,9	1,1	2,1
Istruzione post-secondaria non universitaria	0,8	0,6	0,7
Corsi sportivi e ricreativi	0,7	0,5	0,6
Formazione culturale	0,3	0,1	0,2
Istruzione universitaria e post; accademie e conservatori	0,3	0,1	0,2
Dato mancante	3,4	2,5	3,0
Totale	100,0 (887)	100,0 (797)	100,0 (1.684)

Fonte: elaborazioni Euricse su dati AIDA, 2010 (% e v.a.)

Guardando invece al contenuto delle attività emergono alcuni importanti limiti della banca dati utilizzata per l'analisi condotta a livello nazionale sull'universo delle cooperative. Infatti, nonostante i codici di attività ATECO risultino piuttosto precisi e quindi promettenti dal punto di vista del potenziale informativo (ad esempio, "istruzione prescolastica", "istruzione primaria", "istruzione secondaria di formazione generale", ecc.), poco più della metà delle cooperative si colloca in una categoria indifferenziata ("servizi di istruzione non altrove classificati"). Questa situazione può essere spiegata in due modi: in primo luogo ipotizzando una certa approssimazione nell'imputazione dei dati (che, va ricordato, sono di origine camerale); in secondo luogo - e fatto decisamente più rilevante - chiamando in causa la scarsa definizione di un vero e proprio *core business* prevalente all'interno del quale collocare le imprese cooperative del settore.

A fronte di questa prima osservazione generale emerge comunque un divario piuttosto significativo tra cooperative sociali (49,9%) e non sociali (62%) presenti nella categoria di attività residuale. Sembra trasparire, ancora una volta, un migliore posizionamento delle cooperative sociali non solo in termini assoluti, ma anche per quanto riguarda la concentrazione in settori di attività più specifici e quindi una migliore definizione del loro prodotto/servizio.

Guardando oltre l'ambito dei servizi non classificati, emergono i servizi d'istruzione prescolare, in particolare tra le cooperative sociali (oltre 1/3 del totale) rispetto alle non sociali (17%). Inoltre poco meno del 10% delle sociali e del 5% delle non sociali si concentra nei settori dell'istruzione primaria e secondaria. In altri termini, pur

essendo presenti in maniera maggiormente significativa nel campo dell'istruzione primaria e secondaria, le cooperative sociali sembrano aver compiuto una più chiara "scelta di campo" a favore delle strutture prescolari (asili e scuole d'infanzia). Oltre al numero e alle caratteristiche delle imprese cooperative che operano in ambito educativo, un ulteriore dato di interesse riguarda la loro distribuzione territoriale.

Tabella 2 - Cooperative per ambito territoriale

	Non sociali	Sociali	Totale	Incidenza coop sociali
Nord-Est	18,9	15,1	17,1	41,7
EMILIA-ROMAGNA	6,3	7,4	6,8	51,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	2,3	1,5	1,9	37,5
TRENTINO-ALTO ADIGE	2,1	0,4	1,3	13,6
VENETO	8,2	5,8	7,1	38,7
Nord-Ovest	16,5	21,2	18,7	53,7
LIGURIA	1,5	1,9	1,7	53,6
LOMBARDIA	9,8	15,2	12,4	58,2
PIEMONTE	4,6	3,8	4,2	42,3
VALLE D'AOSTA	0,6	0,4	0,5	37,5
Centro	19,6	18,2	19,0	45,5
LAZIO	10,4	9,5	10,0	45,2
MARCHE	2,4	1,1	1,8	30,0
TOSCANA	4,7	5,9	5,3	52,8
UMBRIA	2,1	1,6	1,9	40,6
Sud	28,5	28,1	28,3	47,0
ABRUZZO	1,8	1,1	1,5	36,0
BASILICATA	1,8	0,8	1,3	27,3
CALABRIA	4,9	4,9	4,9	47,6
CAMPANIA	10,9	9,5	10,3	43,9
MOLISE	1,0	0,4	0,7	25,0
PUGLIA	8,1	11,4	9,7	55,8
Isole	16,5	17,4	16,9	48,8
SARDEGNA	2,1	3,5	2,8	59,6
SICILIA	14,3	13,9	14,1	46,6
Totale	100,0	100,0	100,0	47,3
	(887)	(797)	(1.684)	

Fonte: elaborazioni Euricse su dati AIDA, 2010 (% e v.a.)

Il campo educativo mette in risalto, a livello di macro area, le regioni centrali e meridionali dove opera il 64% delle cooperative del settore, ma la distribuzione non segnala particolari differenze rispetto alla distribuzione del totale delle imprese cooperative, ad esclusione di una leggera sovra rappresentazione dell'area Nord-Est³. Per quanto riguarda invece l'incidenza percentuale delle cooperative sociali è l'area Nord-Ovest a rappresentare il riferimento nazionale, con una quota parte superiore alla soglia del 50%⁴.

Se si disaggregano ulteriormente i dati su base territoriale emergono le performance di alcune regioni centro-meridionali come Sicilia, Puglia, Lazio, Campania. Nell'area settentrionale spicca invece il risultato della Lombardia con ben 208 imprese pari al 12% sul totale nazionale e ai 2/3 della macro area Nord-Ovest. La Lombardia si caratterizza inoltre per una quota ancor più significativa di cooperative sociali (poco meno del 60%) che operano nello stesso settore di attività.

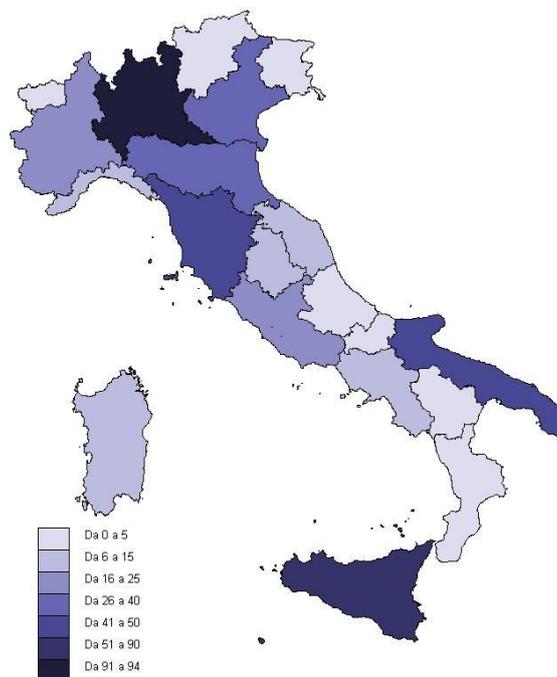
2. Il posizionamento della cooperativa sociale

L'analisi sull'universo delle imprese cooperative impegnate nella produzione di servizi educativi ha messo in luce alcune caratteristiche di questa forma d'impresa, seppur attraverso informazioni molto schematiche riguardanti il numero di unità, la loro distribuzione territoriale e il settore di attività. In particolare i dati hanno evidenziato il ruolo delle cooperative sociali, soprattutto rispetto alla loro maggiore capacità di identificare uno specifico oggetto di produzione. Per approfondire questo ruolo è necessario però utilizzare una diversa fonte di dati, ovvero i verbali di revisione delle cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà/Confcooperative. Si tratta di un database che contiene informazioni circostanziate relative a 403 cooperative sociali che sono pari al 7% del totale delle aderenti alla Federazione e al 50% delle cooperative sociali rilevate in precedenza nel settore educativo. In ogni caso la fonte revisionale non consente comparazioni dirette con la banca dati AIDA, in quanto essa si alimenta attraverso procedure diverse, soprattutto per quanto riguarda l'attribuzione del codice di attività.

2.1. Distribuzione territoriale e settore di attività

Un primo aspetto di interesse riguarda la distribuzione a livello territoriale delle cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà/Confcooperative e, a seguire, la loro distribuzione nei settori di attività rilevati dai verbali di revisione.

Figura 1 - Distribuzione territoriale delle cooperative sociali



Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% e v.a.)

I dati sulla distribuzione territoriale confermano, rafforzandole, alcune delle tendenze rilevate analizzando l'intero universo delle imprese cooperative ed anche delle cooperative sociali. In particolare spicca la centralità dell'area Nord-Ovest del paese ove si concentra poco meno di 1/3 delle cooperative sociali impegnate in ambito educativo e aderenti alla Federazione. Il risultato è sostanzialmente dovuto alla performance della Lombardia che si conferma, ancor più che nelle analisi precedenti, come la "regione motore" del settore⁵. L'effetto di questa sovrappresentazione

dell'area Nord-Ovest e lombarda contribuisce ad un parziale ridimensionamento dell'altro contesto territoriale significativo, ovvero l'area centro-meridionale, anche se alcune regioni come Sicilia e Puglia costituiscono polarità significative. Decresce invece la rilevanza della regione Campania probabilmente per il fatto che in questa regione non è ancora stata approvata la normativa di recepimento della legge nazionale in materia di cooperazione sociale.

Tabella 3 - Cooperative sociali per settore d'attività

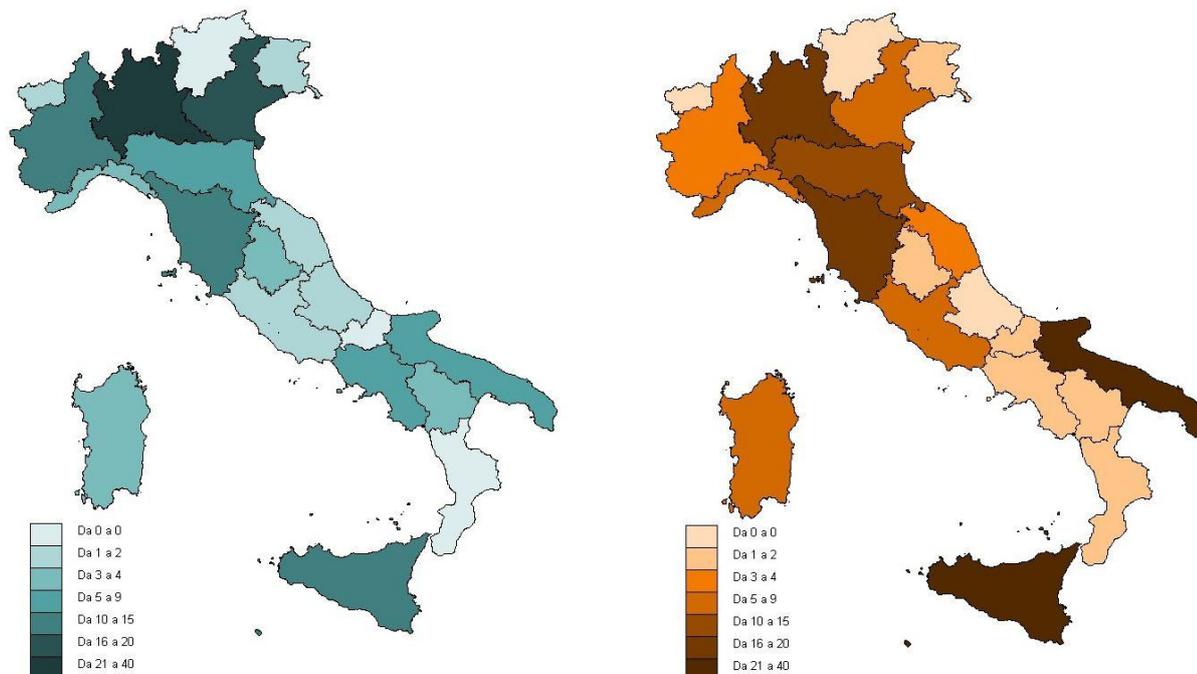
Settore di attività	v.a.	%
Scuole dell'infanzia, scuole speciali collegate a quelle primarie	155	38,5
Asili nido	118	29,3
Altri servizi di istruzione nca	35	8,7
Corsi di formazione e corsi di aggiornamento professionale	23	5,7
Istruzione primaria	19	4,7
Altre attività di supporto all'istruzione	12	3,0
Istruzione secondaria di secondo grado	12	3,0
Istruzione secondaria di primo grado	11	2,7
Altra formazione culturale	8	2,0
Altre attività di intrattenimento e di divertimento nca	5	1,3
Istruzione universitaria e post-universitaria	2	0,5
Consulenza scolastica e servizi di orientamento scolastico	2	0,5
Istruzione prescolastica	1	0,3
Totale	403	100,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% e v.a.)

Per quanto riguarda le diverse tipologie di attività non è possibile, come si ricordava in apertura, operare una comparazione diretta con quanto riportato nella banca dati AIDA. In ogni caso le tendenze generali risultano confermate, in quanto anche le cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà/Confcooperative concentrano la loro attenzione sulla produzione di servizi destinati a beneficiari in età prescolare: scuole dell'infanzia e asili nido rappresentano infatti l'attività principale per oltre 2/3 delle imprese considerate. Solo il 10%, invece, ha il proprio *core business* nella gestione di scuole primarie e secondarie.

Guardando alla distribuzione territoriale dei due principali settori di intervento – asili nido e scuole per l'infanzia – si notano tendenze differenziate. Nel caso degli asili nido, emerge ancor più visibile il ruolo della regione Lombardia per livello di concentrazione delle cooperative sociali impegnate nella gestione di questa particolare struttura di servizio. Se si guarda invece alle scuole per l'infanzia si presenta un quadro maggiormente differenziato che si caratterizza per la maggiore incidenza delle già citate regioni meridionali – Puglia e Sicilia in particolare – e per l'emergere di regioni centro-settentrionali come la Toscana e, seppur in posizione più defilata, come l'Emilia Romagna.

Figura 2 - Cooperative sociali nel settore asili nido (sx) e scuole per l'infanzia (dx)



Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% e v.a.)

2.2. Compagine sociale

La dimensione e la composizione della compagine sociale rappresentano due classici parametri d'interesse nell'analisi della cooperazione sociale, in quanto il primo restituisce una misura delle dimensioni aziendali e il secondo un indicatore della capacità di coinvolgimento di diversi portatori di interesse. Si tratta, in entrambe i casi, di variabili rilevanti che fanno diretto riferimento al particolare oggetto della produzione di queste imprese (beni e servizi per obiettivi di "interesse generale della comunità" come recita la normativa).

Tabella 4 - Soci e soci lavoratori per ripartizione territoriale

Ripartizione	Totale soci			Soci lavoratori			Incidenza soci lavoratori
	v.a.	%	Media	v.a.	%	Media	%
Nord-Est	2083	17,0	32,5	1114	17,2	17,4	53,5
Nord-Ovest	6558	53,6	52,4	3294	50,8	26,3	50,2
Centro	1908	15,6	26,1	1114	17,2	15,2	58,4
Sud	887	7,3	12,3	484	7,5	6,7	54,6
Isole	798	6,5	11,5	476	7,3	6,8	59,6
Italia	12.234	100,0	30,3	6.482	100,0	16,0	53,0

Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% , v.a., media)

I dati revisionali hanno consentito di elaborare una prima rappresentazione della dimensione e della distribuzione del numero totale dei soci e dei soci lavoratori. Questi ultimi, in particolare, ricoprendo oltre la metà della compagine sociale, rappresentano il principale portatore di interessi delle cooperative sociali impegnate nell'ambito dei servizi educativi.

La distribuzione di frequenza contribuisce ad enfatizzare le osservazioni compiute in precedenza guardando al solo numero di unità imprenditoriali. Dai dati emerge infatti un rafforzamento dell'area Nord-occidentale nella quale agiscono cooperative di dimensioni maggiori: in media 52 soci contro 30 a livello nazionale; dato che scende fino a 11 soci nelle regioni insulari. Il 70% dei soci è coinvolto in cooperative sociali che operano nel Nord Italia e, più in dettaglio, oltre la metà in cooperative sociali con sede nelle regioni del Nord-Ovest (Lombardia in particolare). Stessa tendenza riguarda la presenza dei soci lavoratori: sono in media 26 nelle cooperative sociali con sede nelle regioni del Nord-Ovest contro i 16 rilevati a livello nazionale. Va rilevato comunque che l'incidenza di questa tipologia cresce progressivamente spostando il fuoco dell'analisi dal Nord al Sud. In particolare l'area Nord-Ovest è quella in cui l'incidenza dei soci lavoratori è minore, lasciando quindi intravedere uno spazio maggiore per altre tipologie associative (fruitori, sostenitori, volontari, sovventori, ecc.).

Tabella 5 - Ripartizione geografica: totale soci e soci lavoratori per dimensione

Ripartizione soci	1 - 4	5 - 9	10 - 49	50 - 249	250 e +	d.m.	Totale
Nord-Est	11	28	14	7	1	3	64
Nord-Ovest	15	64	14	23	5	4	125
Centro	11	35	14	10	0	3	73
Sud	21	28	18	3	0	2	72
Isole	36	10	18	4	0	1	69
Italia	94	165	78	47	6	13	403
	(23,32)	(40,94)	(19,35)	(11,66)	(1,48)	(3,22)	(100,00)

Ripartizione soci lavoratori	1 - 4	5 - 9	10 - 49	50 - 249	250 e +	d.m.	Totale
Nord-Est	30	6	20	4	1	3	64
Nord-Ovest	48	25	34	11	3	4	125
Centro	31	13	20	6	0	3	73
Sud	43	14	11	2	0	2	72
Isole	54	6	4	4	0	1	69
Italia	206	64	89	27	4	13	403
	(51,11)	(15,88)	(22,08)	(6,69)	(0,99)	(3,22)	(100,00)

Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Concooperative, 2010 (% e v.a.)

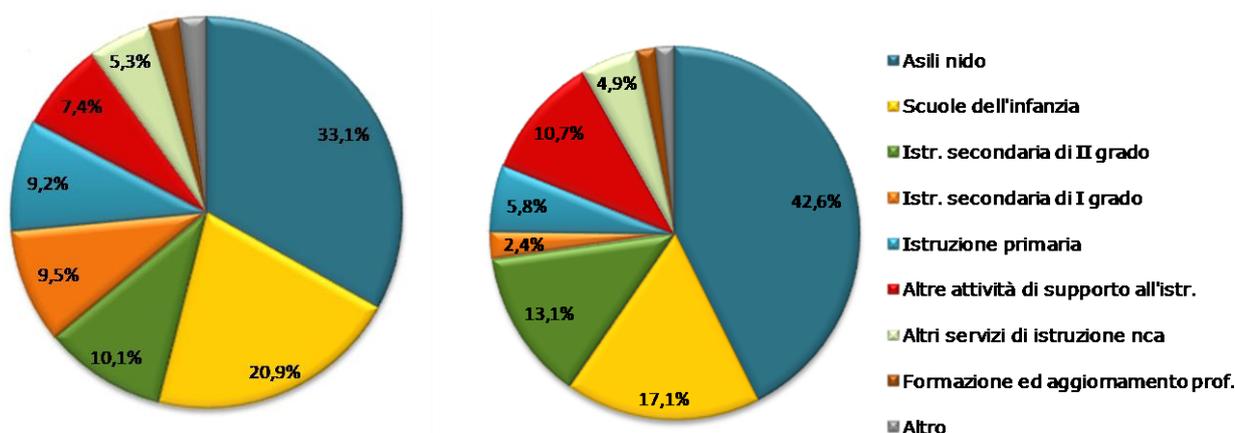
Disaggregando i dati relativi alla compagine sociale per classi dimensionali si possono ulteriormente approfondire le considerazioni in merito alle dimensioni aziendali e alla rilevanza assunta dai lavoratori retribuiti come *stakeholder* principale delle cooperative sociali in ambito educativo.

In termini generali si tratta di imprese di piccole dimensioni. Oltre il 64% non supera i nove soci, mentre all'opposto le imprese di dimensioni superiori ai 50 soci rappresentano una percentuale pari al 13%. Se si considerano i soli soci lavoratori le tendenze appena osservate vengono enfatizzate, soprattutto per quanto riguarda le classi d'ampiezza maggiori. Guardando invece alle imprese di piccole dimensioni (uguali o inferiori a nove soci) la componente dei soci lavoratori è certamente maggiore, ma non in misura così evidente, a conferma del "peso specifico" assunto da questa tipologia di socio rispetto al complesso della base sociale.

Disaggregando le classi d'ampiezza per ambito territoriale si notano alcune differenze piuttosto significative che riguardano, ancora una volta, l'area Nord-Ovest "lombardocentrica". In essa, infatti, l'andamento della dimensione della compagine sociale non è lineare, ovvero il numero di imprese non decresce al crescere del

numero di soci. Si nota invece una significativa eccezione per quanto riguarda le cooperative sociali con più di 50 soci. Tra queste, quelle localizzate in Lombardia rappresentano ben il 52% del totale di classe, contro il 28% delle cooperative sociali con non più di nove soci.

Figura 3 - Soci (sinistra) e soci lavoratori (destra) per settore di attività



Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% e v.a.)

Un'ulteriore elaborazione ricavata dalla fonte revisionale deriva dall'incrocio tra il dato relativo alla compagine sociale e i settori di attività in campo educativo. Anche in questo caso emergono alcune interessanti tendenze:

- le cooperative sociali che gestiscono asili nido sono tendenzialmente di dimensioni maggiori e con un più spiccato orientamento labour intensive; sono infatti pari al 29% del totale, ma assorbono 1/3 dei soci e ben il 42% dei soci lavoratori;
- per quanto riguarda invece la gestione di scuole dell'infanzia si tratta di imprese di più piccole dimensioni e meno orientate in senso "laborista": rappresentano infatti oltre il 38% del totale, ma assorbono solo il 20% dei soci e il 17% dei soci lavoratori;
- infine va sottolineato il dato relativo alle cooperative sociali impegnate nella gestione di servizi e strutture di istruzione secondaria di II grado; si tratta infatti di poche imprese (una dozzina, pari a poco meno del 3% del totale) ma che assorbono il 10% dei soci e il 13% dei soci lavoratori.

Esistono quindi cooperative sociali caratterizzate dalla compresenza bilanciata di varie categorie di soci e cooperative caratterizzate da una compagine sociale dominata dalla figura del socio lavoratore. Queste ultime sono più diffuse soprattutto nel caso delle imprese che gestiscono asili nido e scuole secondarie di II grado dove i soci lavoratori rappresentano una percentuale pari o di poco superiore al 70% del totale. Al contrario, in altri settori come istruzione primaria e scuole per l'infanzia la stessa percentuale si fissa a quote più basse: rispettivamente 33% e 45%.

2.3. Occupazione

Il contributo occupazionale delle cooperative sociali deriva anche da una quota di addetti che, per ragioni diverse, non sono associati all'impresa. Dai dati revisionali emerge un quadro differenziato, ad iniziare dalla distribuzione territoriale. Tra i poco più di 11.600 addetti soci e non soci, la quota parte dei non soci si attesta al 44% (in media 12 per cooperativa) a livello nazionale. Le macro aree presentano però una notevole variabilità: l'area leader del Nord-Ovest assorbe una percentuale importante

di addetti non soci, pari a poco meno del 50% del totale; una quota comunque inferiore rispetto a quanto osservato per i lavoratori associati. Inoltre, nella stessa area la quota media di addetti non soci è decisamente maggiore rispetto all'area limitrofa del Nord e alle regioni meridionali e insulari. Appare invece sostanzialmente in linea con il dato delle regioni centrali.

Tabella 6 - Occupati non soci per ripartizione territoriale

Ripartizione	v.a.	%	Media	Incidenza sull'occupazione totale
Nord-Est	569	11,0	8,8	33,8
Nord-Ovest	2435	47,0	19,4	42,5
Centro	944	18,2	12,9	45,8
Sud	529	10,2	7,3	52,2
Isole	704	13,6	10,2	59,7
Italia	5.181	100,0	12,8	44,4

Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% , v.a., media)

Guardando invece all'incidenza dei non soci sul totale degli occupati emerge una rilevanza crescente di questa tipologia nelle regioni meridionali e insulari che quindi si caratterizzano per la presenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni e per la generazione di occupazione che non si accompagna anche al vincolo associativo.

Tabella 7 - Ripartizione geografica e totale occupati non soci

Ripartizione	1 - 4	5 - 9	10 - 49	50 - 249	250 e +	d.m.	Totale
Nord-Est	33	13	14	1	0	3	64
Nord-Ovest	55	17	38	10	1	4	125
Centro	38	11	16	5	0	3	73
Sud	38	21	9	2	0	2	72
Isole	43	11	11	3	0	1	69
Italia	207	73	88	21	1	13	403
	(51,36)	(18,11)	(21,8)	(5,21)	(0,24)	(3,22)	(100,00)

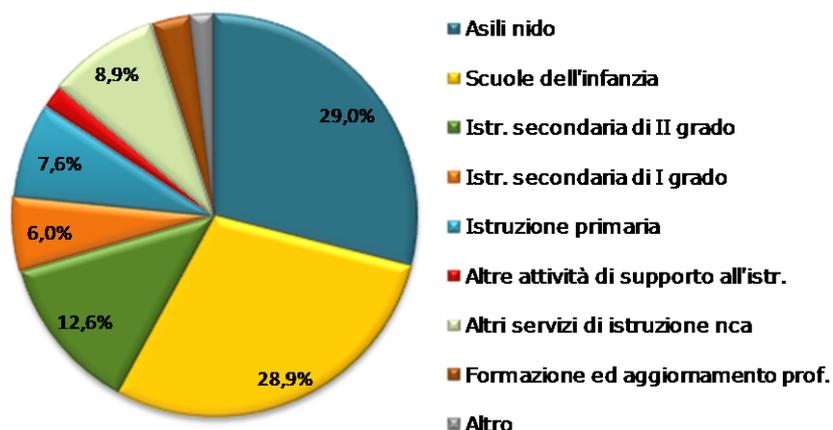
Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% e v.a.)

La ripartizione per area territoriale e per classi dimensionali riconferma, ancora una volta, la rilevanza dell'area Nord-Ovest: ben il 30% delle cooperative presenti in queste regioni conta un numero di addetti non soci significativo, compreso tra i 10 e i 49. Al contrario nelle regioni meridionali la percentuale di cooperative sociali che conta al proprio interno non più di quattro addetti non soci è compresa tra il 52% e il 62% a seconda che si considerino rispettivamente le regioni del Sud e le Isole.

Un ultimo elemento informativo rispetto all'occupazione riguarda la distribuzione degli addetti non soci delle cooperative sociali nei vari settori di attività che compongono l'ambito educativo.

Mentre nel caso dei lavoratori soci emergeva la leadership delle cooperative operanti nella gestione di asili nido, in questo ambito sono le cooperative che gestiscono scuole dell'infanzia ad assumere una maggiore visibilità come occasione di lavoro per questa tipologia di addetti. Infatti quasi il 30% di essi si concentra in questo settore; una percentuale simile al settore degli asili nido che però considerando i soli lavoratori soci raggiungeva una quota pari al 42%. Appare chiaro quindi che le due tipologie di servizio sottendono due diversi modelli occupazionali: nel caso degli asili nido si tratta di un assetto riconducibile ad una cooperativa di lavoro, mentre nel caso delle scuole dell'infanzia una quota parte ben superiore di addetti non è socia dell'impresa e quindi si potrebbe ipotizzare un modello di "cooperativa di utenza" dove sono i beneficiari delle attività ad assumere un ruolo preminente nella *governance* d'impresa.

Figura 4 - Occupati per settore di attività



Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% e v.a.)

2.4. Valore della produzione

L'ultimo indicatore preso in esame riguarda il valore della ricchezza economica generato dalle cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà/Confcooperative ed operanti nel settore educativo.

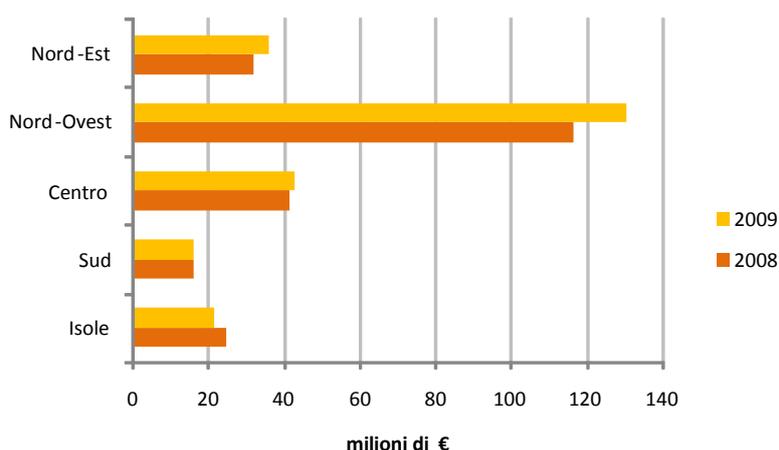
Tabella 8 - Valore della produzione per ripartizione territoriale (milioni di €) – anno 2009

Ripartizione	v.a.	%	Media
Nord-Est	35,6	14,5	0,6
Nord-Ovest	130,3	53,1	1,0
Centro	42,5	17,3	0,6
Sud	15,6	6,4	0,2
Isole	21,4	8,7	0,1
Italia	245,4	100,0	0,6

Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% , v.a., media)

A fine 2009 il valore della produzione si attestava a circa 245 milioni di euro, una metà dei quali prodotti dalle cooperative sociali residenti nelle regioni del Nord-Ovest. Cooperative, queste ultime, che presentano, come nel caso degli altri indicatori, una dimensione più consistente. Il loro giro d'affari, infatti, si attesta intorno al milione di euro, contro una media di 600mila euro a livello nazionale che raggiunge livelli decisamente inferiori nel caso delle cooperative sociali presenti nelle regioni meridionali e insulari.

Figura 5 - Valore della produzione per ripartizione territoriale (milioni di €) – anni 2008 e 2009



Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% e v.a.)

La prevalenza delle aree settentrionali è confermata anche guardando alla tendenza nel biennio del valore della produzione. L'area Nord-Ovest, infatti, "traina" la crescita del settore mentre invece nelle regioni meridionali il valore è stabile o addirittura tende a contrarsi nel caso delle cooperative sarde e siciliane.

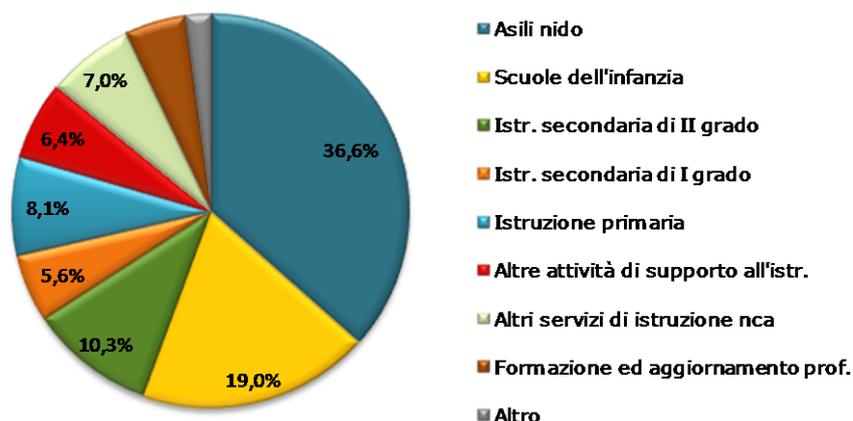
Tabella 9 - Valore della produzione per classi e ripartizione territoriale – anno 2009

Valore produzione	Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Sud	Isole	Totale
fino a 50 mila	7	7	9	11	15	49 (13,9)
da 50 a 250 mila	14	33	20	31	24	122 (34,5)
da 250 a 500 mila	13	24	16	10	5	68 (19,2)
da 500 mila a 1 milione	14	21	13	6	1	55 (15,5)
oltre 1 milione	9	33	9	2	7	60 (16,9)
Totale	57 (16,2)	118 (33,3)	67 (18,9)	60 (16,9)	52 (14,7)	354 (100,0)

Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% e v.a.)

La distribuzione di frequenza per ambito territoriale e classi d'ampiezza rivela ulteriori elementi di differenziazione. Guardando alle classi di valore della produzione emerge un andamento non eccessivamente polarizzato nei livelli inferiori come appariva invece guardando al numero di soci e ai lavoratori (sia associati che non). In altri termini, si conferma un ambito caratterizzato dalla presenza di imprese di piccole dimensioni anche in termini economici (quasi la metà non supera i 250mila euro di entrate), ma va sottolineata la presenza non residuale di imprese di dimensioni più significative (ad esempio, il 16% ha un valore della produzione superiore al milione di euro). Da questo punto di vista risulta interessante osservare quali sono i servizi che, nell'ambito del settore "educazione" risultano essere più promettenti per la produzione di ricchezza economica.

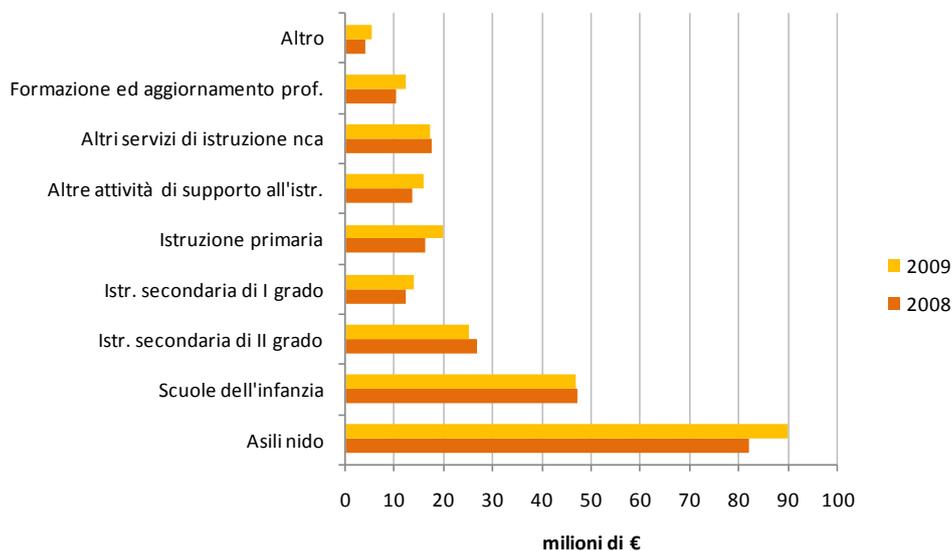
Figura 6 - Valore della produzione complessivo per settori d'attività (%) – anno 2009



Fonte: elaborazioni Euricse su dati revisionali Confcooperative, 2010 (% e v.a.)

La gestione di asili nido assume, anche in ottica economica, una certa rilevanza rispetto al resto del comparto. Le cooperative coinvolte in questa attività rappresentano infatti poco meno del 30% in termini di unità imprenditoriali, ma generano oltre il 36% del valore economico dell'intero settore. Meno rilevante, invece, la performance dell'altro importante settore, ovvero le scuole d'infanzia, mentre invece si conferma di particolare interesse anche dal punto di vista economico la gestione di strutture di istruzione secondaria di II grado.

Figura 7 - Valore della produzione complessivo per settori d'attività – anni 2008 e 2009



Infine, una breve analisi rispetto al *trend* del valore della produzione nei diversi ambiti della produzione educativa. Gli asili nido si confermano, da questo punto di vista, strutture in grado di generare un ammontare consistente di risorse economiche, segnando anche il migliore *trend* di crescita.

3. La cooperazione sociale in campo educativo: sintesi dei risultati e linee guida per lo sviluppo

Le analisi contenute in questo rapporto esplorativo, oltre a restituire le dimensioni e le caratteristiche del settore, intendevano rispondere ad una precisa domanda: a quali condizioni la cooperazione sociale che opera nell'ambito dei servizi educativi si configura come un vero e proprio "comparto imprenditoriale", capace di sviluppare una propria offerta sull'intero ciclo formativo e non solo in ambito prescolastico?

I dati, pur essendo parziali in quanto derivati da banche dati standard e non da rilevazioni ad hoc, forniscono comunque alcune risposte piuttosto precise che possono essere riassunte nei punti seguenti, distinguendo comunque le osservazioni compiute a partire dalle due banche dati prese in esame: AIDA che comprende tutte le cooperative (sociali e non) operanti nel settore e i verbali di revisione relativi a cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà/Confcooperative.

Per quanto riguarda l'universo descritto dai dati AIDA si evidenziano i seguenti risultati:

- la netta prevalenza delle attività "non altrove classificate" deriva non solo da un problema di imputazione dei dati; restituisce piuttosto l'immagine di un settore che agisce a supporto dei soggetti istituzionali attraverso prestazioni integrative più che gestire vere e proprie strutture educative "chiavi in mano";
- il sottoinsieme delle cooperative sociali, consistente in termini numerici e meglio distribuito in precisi settori di attività, si concentra comunque su servizi dedicati all'età prescolare; in generale sembra comunque che le cooperative sociali sono meglio posizionate per un salto di qualità verso servizi educativi di impronta scolastica: istruzione primaria, secondaria, formazione professionale, ecc;
- la distribuzione delle cooperative sul territorio mette in luce, da un parte, la rilevanza dell'area Nord-Ovest e, al suo interno, la forte concentrazione nella regione Lombardia. D'altro canto si segnala il risultato di alcune regioni meridionali e insulari come Puglia e Sicilia, ad indicare la presenza di particolari condizioni di sviluppo in aree che dal punto di vista socio-economico presentano significativi elementi di differenziazione.

Guardando invece al database revisionale delle cooperative sociali associate a Federsolidarietà/Confcooperative si possono cogliere ulteriori aspetti che specificano e insieme ampliano il quadro conoscitivo.

Si conferma la tendenza delle cooperative sociali a concentrarsi in settori del campo educativo ben specifici e che riguardano l'erogazione di servizi in area prescolare (asili nido, scuole dell'infanzia). Si segnalano comunque alcuni settori - ad esempio l'istruzione secondaria di II grado - che aggregano un numero limitato di cooperative, ma di dimensioni significative (in termini di soci, lavoratori, giro d'affari).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale emerge, in modo più spiccato rispetto ai dati AIDA, il ruolo trainante dell'area Nord-occidentale e, al suo interno, della regione Lombardia. Le cooperative sociali con sede in questa zona non solo sono più numerose ma anche meglio strutturate guardando sia al capitale umano che alle performance economiche. Inoltre, pur non disponendo di riscontri empirici precisi, sembra che queste stesse cooperative sociali siano più aperte rispetto a modelli di *governance* ove sono coinvolti diversi portatori di interesse, realizzando così un più chiaro orientamento in veste di "impresa di comunità".

A completamento del punto precedente si può osservare, anche in questo caso in modo non definito, la coesistenza di diversi modelli imprenditoriali in campo educativo. Ad esempio le cooperative sociali che gestiscono asili nido sono di maggiori dimensioni e tendono ad assumere una conformazione societaria simile ad una cooperativa di lavoro. Diverso il caso delle cooperative sociali impegnate nella gestione di scuole per l'infanzia dove invece la componente dei lavoratori presenta una parte significativa che non aderisce in veste di socio.

La sintesi dei risultati consente di effettuare un ulteriore passaggio, ovvero abbozzare alcune linee guida per soggetti – imprenditori, rappresentanti di federazioni, consorzi, fondi mutualistici, fondazioni, ecc. – che intendono promuovere la presenza della cooperazione sociale in campo educativo, in particolare rispetto alla gestione di strutture scolastiche. Il tutto a partire da una precisa osservazione, ovvero che allo stato attuale non si tratta di un vero e proprio “comparto” relativamente strutturato al suo interno e ben distribuito sul territorio, ma piuttosto di alcune nicchie in specifici ambiti di attività (servizi prescolari) e in altrettanto ben definiti ambiti territoriali.

In primo luogo è necessario intensificare la ricerca e lo studio di “buone pratiche” relative alla gestione di strutture scolastiche da parte di cooperative sociali. I dati standard, infatti, non sono in grado di restituire un quadro conoscitivo aggiornato e soprattutto approfondito rispetto ad un settore che, nei fatti, non è ancora tale. Sembra quindi più efficace operare in senso qualitativo, concentrandosi su analisi di *benchmarking* che a partire da case-histories raccolte in contesti di eccellenza (la Lombardia, ad esempio) identifichino con precisione i fattori di successo rimettendoli in circolo per promuovere pratiche di emulazione.

In secondo luogo è necessario concentrare l'attenzione sul modello produttivo e soprattutto sull'assetto di *governance* delle cooperative sociali che intendono operare nel settore. I servizi educativi, infatti, disegnano un campo di interessi – convergenti e configgenti – che appare meglio definito rispetto a quanto accade in altri ambiti (i servizi sociali, ad esempio), in particolare per quanto riguarda il ruolo dei beneficiari⁶. Sembra necessario quindi prevedere strumenti di gestione capaci, ad esempio, di dare rappresentanza agli interessi e alle aspettative degli utenti, anche se, allo stato attuale, la cooperazione sociale sembra muovere i suoi primi passi nel settore educativo adottando uno schema che vede prevalere in modo piuttosto netto la componente del lavoro retribuito.

L'intervento sui modelli organizzativi e di *governance* dovrebbe essere finalizzato a meglio posizionare la cooperazione sociale rispetto ai suoi *competitor* di settore che, anche in questo caso, paiono essere più strutturati, sia sul versante delle organizzazioni pubbliche che private. In tal senso merita un accenno la regolazione in materia di impresa sociale secondo la più recente normativa (l. 118/05 e successivi decreti). Pur trattandosi di un fenomeno ancora limitato si nota, proprio nell'ambito dei servizi educativi e scolastici, una certa concentrazione di organizzazioni di origine for-profit che hanno assunto, soprattutto in alcune regioni come la Campania, questa nuova “etichetta giuridica”⁷. Pur ribadendo che si tratta di un fenomeno limitato e dai contorni non ancora ben definiti, va comunque osservato che la crescita del numero di queste imprese è da far risalire, oltre all'assenza del quadro normativo sulla cooperazione sociale in Campania, anche alla presenza di sostegni economici a favore delle scuole private che hanno contribuito a limitare il divario di incentivo tra cooperative sociali e altri modelli di impresa sociale. In altre parole si tratta di un indicatore, seppur controverso, di possibili sviluppi dai quali potrebbe discendere una moltiplicazione dei modelli di impresa sociale in campo educativo, richiedendo quindi

alle cooperative sociali di “mettere a valore” i propri elementi di vantaggio competitivo a livello strutturale e di competenza.

Infine, occorre probabilmente procedere ad una “territorializzazione” dei modelli di sviluppo. La Lombardia, da questo punto di vista, rappresenta un importante “laboratorio” ricco di esperienze eccellenti. Ma anche nelle regioni del Sud le cooperative sociali che gestiscono servizi educativi e scolastici possono rappresentare un importante punto di riferimento, sia per i servizi in quanto tali, sia perché queste iniziative spesso derivano da politiche di sviluppo che mirano alla “rigenerazione” del tessuto sociale, ad esempio, attraverso la riconversione di beni di enti religiosi all’interno dei quali operano, con una certa frequenza, strutture educative e scolastiche.

¹ I dati presentati nella prima parte derivano dalla banca dati AIDA (aggiornamento luglio 2010) in possesso di Euricse.

² I dati presentati nella seconda parte sono stati estrapolati dai verbali di revisione delle co-operative sociali aderenti a Federsolidarietà/Confcooperative (anno 2010, salvo diversa indicazione). Si ringrazia la Federsolidarietà/confcooperative per aver fornito la banca dati.

³ I dati sulla cooperazione a livello nazionale sono tratti dal “Primo rapporto Euricse sulle co-operative italiane” di prossima pubblicazione.

⁴ Si veda ancora il rapporto Euricse op. cit.

⁵ Va ricordato, a tal proposito, che l’incidenza delle cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà/Confcooperative con sede in regione Lombardia era pari al 21,9% nel 2008. Pur trattandosi di un dato non omogeneo per periodo di rilevazione esso contribuisce comunque a mettere in luce la rilevanza del settore educativo in questa regione. Per approfondimenti si veda: Confcooperative/Federsolidarietà (a cura di), *Terzo Rapporto sullo stato dell’organizzazione. Il viaggio continua*, Roma, 2008.

⁶ Si pensi, ad esempio, alle forme di rappresentanza dei genitori negli organi di governo della scuola.

⁷ Borzaga C., Zandonai F. (a cura di), *L’impresa sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni. Rapporto Iris Network*, Donzelli Editore, Roma, 2009.